

Un cuore infinito

MADRE TERESA

Un cuore infinito

A cura di

JOHN SCALLY

PIEMME

Ringraziamenti

Sono riconoscente a John Littleton e Raphael Beuthner per il sostegno. Grazie a Patrick, a Michael e a tutti quelli della Columba Press. Ringraziamenti speciali alla straordinaria Sandra Mooney fonte costante di ispirazione.

Titolo originale: *Mother Teresa on advent and Christmas*

© John Scally, 2014

© The Columba Press, 2014

Traduzione di *Anna Montanari*

ISBN 978-88-566-4609-2

I Edizione 2016

© 2016 - EDIZIONI PIEMME Spa, Milano

www.edizpiemme.it

Anno 2016-2017-2018 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Introduzione

La vita straordinaria di Madre Teresa – totalmente dedicata al servizio e all’apostolato tra i poveri – ha impresso un segno indelebile nella coscienza e nella consapevolezza dell’umanità. La minuscola suora albanese, premio Nobel per la pace, le mani giunte nel gesto indiano di saluto, ci ha insegnato la compassione. Nel corso dell’intera esistenza testimoniò che valeva la pena fare qualunque cosa, anche solo un bicchier d’acqua, per gli umili, costasse quel che costasse. Nell’oceano di dolore in cui si trovò a operare – l’India – Teresa era consapevole della propria “inutilità”, della “vacuità” dei suoi sforzi. Come una goccia nel mare.

La fondatrice della Congregazione delle Missionarie della Carità, nota nel mondo soprattutto per l’amorevole sollecitudine nei confronti dei diseredati, era altrettanto dedicata all’adorazione del Santissimo Sacramento: nella preghiera, nella

contemplazione e nello studio della Bibbia. Credeva fermamente nell'invito di sant'Agostino a «fondere miseria e misericordia».

Madre Teresa non si limitava a predicare la carità. La viveva. Nel suo servizio instancabile e quotidiano, instaurò un contatto intimo e personale con gli emarginati della società: i senzatetto, i carcerati, gli ammalati, i moribondi, i vecchi e le persone sole.

Consacrò l'esistenza ai reietti e spinse altri a imitarla. Grazie all'amore e alle attenzioni prodigate agli invisibili della società, li rese visibili; la sua fama si diffuse in tutto il mondo, portando al centro dell'attenzione mediatica gli esseri umani più brutalizzati, reietti e dimenticati della Terra. Non si limitò a mostrarci che gli indigenti hanno bisogno del nostro amore e del nostro aiuto, ma dimostrò che abbiamo bisogno di loro per praticare la giustizia.

L'essenza più pura del suo insegnamento fu la sua umanità, non c'era un retropensiero politico nelle sue azioni, non c'era il progetto utopistico di salvare il pianeta, il suo operato non doveva mirare al raggiungimento di chissà quale obiettivo, era semplicemente qualcosa da fare in sé e per sé, qualcosa di bello per Dio. La piccola suora di Calcutta ricordò agli uomini e alle donne del mondo che nulla ci è più prossimo dell'eterno.

La passione e lo slancio vitale di ciascuno di noi imprimono sempre un segno nell'anima dei luo-

ghi che frequentiamo. Madre Teresa lasciò un'impronta eccezionale e indelebile. Abbiamo bisogno di figure capaci di accendere la nostra immaginazione, facendoci balenare davanti agli occhi le molteplici possibilità dell'esistenza. Quella indicataci da Madre Teresa è una via piena di appassionata intensità.

Non temeva la morte che per lei costituiva soltanto il compiersi del ciclo vitale. Chi si libera dal timore della morte, radice di ogni paralisi del cuore e della mente, riesce a vivere in pienezza, a buttarsi nell'esistenza con fiducia. Come Meister Eckhart, il mistico del XIV secolo, era convinta che al di fuori di Dio non ci sia nulla.

La scomparsa di Madre Teresa, nel 1997, rattristò il mondo intero. Il governo indiano le accordò i funerali di Stato e venne osservato un giorno di lutto nazionale. Il suo ultimo gesto fu carezzare e baciare il crocifisso. Con parole estreme, disse che offriva a Gesù le proprie sofferenze unendole alle sue. Sussurrava senza sosta: «Gesù ti amo. Gesù ti offro tutta me stessa. Mio Dio ti ringrazio, ti lodo e ti adoro. Gesù ti amo».

La notizia della morte fece il giro del globo in pochi minuti. L'immediatezza delle immagini trasmesse sui media fecero sì che il triste evento coin-

volgesse ciascuno di noi. Il lutto per Madre Teresa, come quello per Lady Diana, fu un'esperienza collettiva. Tra l'altro, la principessa del Galles, che l'aveva conosciuta, la considerò un'amica e una santa.

L'India rimase ammutolita. Per le strade, il caos abituale del traffico lasciò spazio alla devozione degli indiani: anziane e fragili donne indù s'inginocchiavano sui marciapiedi, pregando di fronte a scatole di cartone trasformate in altarini coperti di foto di Madre Teresa: erano piccole edicole disseminate qua e là, ornate di seta, bastoncini d'incenso e lumini scintillanti.

L'ara funebre fu collocata su un catafalco parato di bianco e azzurro, i colori delle Missionarie della Carità. Fiori di loto vennero disposti tutt'intorno al perimetro dell'impalcatura. La cerimonia ebbe inizio quando il corteo funebre lasciò la chiesa di St. Thomas, nel complesso della Casa Provinciale della Congregazione delle Suore di Nostra Signora di Loreto, in Middleton Row. Attraversò le vie della città in cui la suora aveva lavorato per tanti anni, raccogliendo ammalati e moribondi. Ovunque il corteo passasse, gli abitanti di Calcutta si accalcarono per rendere l'ultimo omaggio alla donna che conoscevano semplicemente con il nome di Madre.

Fu davvero toccante e commovente la coincidenza che vide una delle sue più fervide ammi-

ratrici e sostenitrici, Lady Diana, morire, tragicamente, soltanto una settimana prima. Le due donne, strette da un legame di amicizia in vita, quella settimana s'incontrarono nella morte. Madre Teresa stimava Diana per la sua dedizione verso i poveri. Quando la principessa morì, disse: «Le mie consorelle e io stiamo pregando perché lei e i suoi familiari conoscano la bontà, la pace e il conforto di Dio, in questo momento».

Le molte persone che, in tutto il mondo, erano state gettate nello sconforto dalla prematura e tragica scomparsa di Diana ora piangevano per la morte di Madre Teresa. I capi di Stato che avevano raggiunto Londra in occasione dei funerali della principessa, si trovarono di nuovo riuniti, una settimana più tardi, per le esequie della religiosa albanese. Fra le tante donne di spicco che vollero presenziare c'erano Hillary Clinton, la duchessa del Kent, la regina Sofia di Spagna, Sonia Gandhi, la regina Fabiola del Belgio, madame Chirac, moglie dell'allora presidente francese, la regina Noor di Giordania, la presidentessa delle Filippine Corazón Aquino. Tante celebri donne che avevo voluto rendere l'estremo saluto alla donna che aveva consacrato ogni energia ai più poveri dei poveri.

Madre Teresa giaceva di fronte all'altare, i resti mortali coperti da uno dei suoi sari e, tutt'intor-

no, gigantesche corone di fiori di loto. La funzione venne officiata dall'arcivescovo di Calcutta e le Missionarie della Carità intonarono gli inni sacri.

Lunghe file di persone semplici si formarono fuori dalla chiesa di St. Thomas, trasformata in camera ardente. La gente sfilò giorno e notte davanti alla defunta, pregando, piangendo, baciandole i piedi; i bambini più piccoli venivano presi in braccio per riuscire a sfiorarle le vesti; molti lanciavano fiori. Striscioni, cartelloni e poster con messaggi d'affetto per Madre Teresa adornarono la città. Uno, in particolare, coglieva lo stato d'animo collettivo: «Piangiamo la scomparsa di nostra madre».

Sulla porta della "Casa dei morenti", a Calcutta, c'è un cartello che dice: «Sto salendo in Paradiso». Uno dei grandi crucci di Madre Teresa consisteva nel fatto che, a causa della situazione dell'Albania – all'epoca soggetta a un regime comunista, in cui la pratica religiosa poteva essere sanzionata con la condanna al carcere sino a dieci anni – le fu impossibile rivedere la madre ed essere presente alla sua morte. Per consolarsi ripeteva: «Ci incontreremo in Paradiso». Le sue consorelle non si stancano di ripetere che chi entra in relazione di amicizia con Gesù e ama il prossimo possiede già la vita eterna,

che il Paradiso consiste nella pienezza di quella vita già su questa Terra.

Le lacrime versate dai molti che, pur non avendola mai conosciuta di persona, riconoscevano in lei un'amica fu il più commovente tributo alla "piccola matita di Dio", come lei stessa amava definirsi.

Dopo la morte, si scoprì che la sua vita interiore, celata persino a coloro che le erano più vicini, fu segnata da una profonda, lacerante e continua sensazione di essere lontana da Dio, addirittura respinta da Lui, sensazione accompagnata da uno struggente anelito d'amore. Definiva questa esperienza interiore con un'espressione forte: «notte dell'anima». Divenne altresì chiaro che, per lunghi periodi, aveva sofferto di dubbi di fede terribili. Si chiedeva se stesse facendo la cosa giusta e trovava difficile scorgere Dio in mezzo a tanta povertà e sofferenza. Scoprire che Madre Teresa nutrisse dubbi prossimi alla disperazione provocò molto stupore. Fu in quel momento, forse, che si palesò la sua vera santità, il suo autentico eroismo. Nessun pellegrinaggio sulle orme di Dio è immune dalla crisi.

La dolorosa oscurità della sua anima, iniziata più o meno quando cominciò a lavorare con i poveri e proseguita sino al termine della vita – cin-

quant'anni in tutto – condusse Madre Teresa a un'unione ancora più profonda con Dio. Papa Giovanni Paolo II, riferendosi a quest'aspetto della vita della religiosa, asserì:

Nelle ore più buie, si aggrappava con rinnovata tenacia alla preghiera di fronte al Santissimo Sacramento. Quella difficile prova spirituale la spinse a identificarsi sempre di più con coloro che serviva ogni giorno, percependone il dolore e, a volte, persino l'emarginazione. Amava ripetere che la peggiore povertà consiste nell'essere indesiderati, nel non avere nessuno che si prenda cura di te.

Rendiamo grazie al Signore per questa minuscola donna, innamorata di Dio, umile messaggera del Vangelo e instancabile benefattrice dell'umanità. In lei onoriamo una delle più grandi figure dei nostri tempi. Accogliamo il suo messaggio a braccia aperte e seguiamone l'esempio.

Madre Teresa fu una delle pochissime persone a essere canonizzate per acclamazione popolare prima della morte. In mezzo alla sporcizia e alle malattie, nei bassifondi di Calcutta, nel baratro della più spaventosa indigenza, testimoniò il potere dell'amore e la sua capacità di illuminare i luoghi più bui.

Forse ciò che di più grande continua a fare è indurre gli altri a compiere il bene. Ci insegna a fare le scelte giuste, a possedere un cuore che mai s'indurisce, una tempra che mai si stanca, un tocco che mai ferisce.

Papa Giovanni Paolo II sollecitò personalmente la sua beatificazione, perché Madre Teresa «fece sentire agli sconfitti dalla vita la tenerezza di Dio».

Come non essere incantati dalla compassione di Gesù verso l'umanità? Il Cristo mostrò agli uomini il volto della misericordia di Dio, senza giudicarli né condannarli. Sapeva mettersi in comunione con gli esseri umani, soprattutto con coloro che erano respinti ai margini della società.

L'essenza della bontà traspare luminosa dalla piccola suora di Calcutta e dalla sua opera: per sapere in che cosa consista non c'è bisogno di tenere lunghi discorsi, né di leggere tomi poderosi, basta richiamare alla mente il suo apostolato. Ecco perché ero tanto impaziente di conoscere Madre Teresa di persona.

Nel 1992, le scrissi con più speranza che fiducia, chiedendole un'intervista. Con mio sommo sbalordimento, mi rispose, invitandomi a incontrarla quando fosse venuta a Dublino, per ricevere la cittadinanza onoraria, l'anno successivo.

Il 31 maggio 1993, raggiunse Dublino e il primo di giugno tenne un discorso a circa cinquemila persone, nel santuario mariano di Knock.

A un certo punto dell'intervista, le domandai come si unisse a Gesù nella sofferenza, condividendo il sacrificio della Croce. Indicando il registratore, rispose: «Grazie a quello e a tutto il suo mondo». Compresi allora che affrontava i mass media con lo stesso stato d'animo con cui io affrontavo le visite dal dentista. Fama e gloria, per Madre Teresa, erano qualcosa di abominevole ma, per quanto sconcertata da tanto trambusto, vi scorgeva un'opportunità per dare più vasta eco al suo messaggio sui diseredati.

L'indelebile ricordo del mio primo incontro con lei, intarsiato nella mia memoria, fu quello di una donna di incredibile energia, sorriso radioso e voce calda, una donna del tutto appagata. Nell'ascoltarla era difficile supporre che cedesse alla disperazione o che dubitasse dell'intervento di Dio nella sua vita, malgrado il dolore ne costituisse da molto tempo il tema dominante. La fede le era d'indicabile conforto e l'animava in ogni attimo di veglia. Una fede solida come una roccia. Una determinazione a credere, nonostante tutto, che si poteva soltanto invidiare.

Devo confessarlo: quando incontrai Madre Teresa, avvertii, in effetti, una fitta di gelosia. Il suo Dio era diverso dal mio. Si era imbattuta in un Dio che danza e che ammalia. L'amore per Dio l'aveva rapita, sconvolta e consumata con la sua fiamma. Il suo era un Dio appassionato, capace di mettere il cuore in tumulto, un Dio che la trascinava alle più vertiginose altezze in una vampa di fuoco, un Dio il cui volto era colmo dello splendore dell'intero creato. Tale era la bellezza di quel Dio che la sua essenza era soltanto in parte percepibile.

Madre Teresa era come un fendente di luce che rischiarava gli anfratti più profondi.

La mia intervista toccò vari argomenti, tra cui il senso dell'attesa, l'Avvento, il Natale, l'Incarnazione di Dio e la sua misericordia. Il libro che avete fra le mani raccoglie passo per passo queste riflessioni proponendo un percorso di meditazione assolutamente inedito.

La piccola suora era fermamente convinta che il bambino nato nella stalla di Betlemme, un rifugiato, un emarginato, un povero che non poteva stare nelle locande dei ricchi, conservasse ancora la capacità di scandalizzare la società contemporanea.

Uno dei più importanti dogmi della fede cristiana, che il Natale rappresenta, è la fiducia di

Dio nel genere umano. L'incarnazione di Dio in Gesù svela la piena misura della responsabilità e del destino dell'uomo. Il Dio sconosciuto, Signore di tutto, ci insegna a riconoscerlo in una stalla, nella povertà di una vita umana semplice e limitata.

Il famoso filosofo ebreo Emmanuel Levinas ha sostenuto, in maniera appassionata, che Dio creò gli esseri umani perché desiderava qualcuno con cui colloquiare. Perciò «la sua Parola si fece carne». Questa consapevolezza ci rammenta che Dio è il Vivente, qualcuno che, amando gli esseri umani, ama essere riamato.

Madre Teresa credeva che il bambino fosse «la via, la verità e la vita». Venne per portare la buona notizia ai poveri, agli sconfitti, ai derelitti del mondo. Era una notizia prorompente: capace di ferire e liberare a un tempo. È triste, ma esistono ancora molte nicchie di privilegio egoistico da spazzare via e molti aspetti della società consumistica in attesa di redenzione.

Quando la intervistai, nel 1993, interrogai Madre Teresa sulle sue idee e i suoi sentimenti a proposito dell'Avvento e del Natale. A Madre Teresa stessa, Dio appariva spesso distante. Avendo attraversato, per molti anni, la sua personale «oscu-

ra notte dell'anima», era convinta che l'Avvento (sono parole sue) dovesse fornire l'occasione per «un esame di coscienza».

Come il suo esempio ci ricorda, il modo migliore per riportare Cristo al centro delle nostre vite e delle nostre attese consiste nella misericordia verso i reietti della società.

Nota all'edizione italiana

Come si evince dall'introduzione, questi testi inediti di Madre Teresa sono il frutto di un lungo colloquio svoltosi a Dublino nel 1993 fra il professor John Scally (docente di Storia della Chiesa al Trinity College, la prestigiosa Università di Dublino) e la suora albanese.

La suddivisione originale del testo prevedeva un percorso sui temi dell'attesa, dell'Avvento, del Natale e dell'Incarnazione suddiviso in trenta giorni. L'edizione italiana rispetta la suddivisione proponendo i capitoli ciascuno preceduto da un titolo, per facilitare la meditazione del lettore. Il libro si conclude con alcune toccanti riflessioni di Madre Teresa su Maria e sul Natale.

La fragranza di Dio

Il tempo dell'attesa di Gesù in Avvento, per me è tempo di misericordia. Mi piace considerarlo un "esame di coscienza". C'è una preghiera, scritta dal cardinale Newman, recitata ogni giorno dalle Missionarie della Carità, che assume particolare rilevanza in questo periodo di revisione di vita:

Aiutami, Gesù, a diffondere la Tua fragranza ovunque mi trovi.

Riempimi il cuore del Tuo spirito e della Tua vita.

Penetra il mio essere, affinché la mia vita sia emanazione della Tua stessa vita.

Concedi che la Tua luce riverberi in me e in me rimanga, così che ogni anima con cui entro in contatto possa leggere in me la Tua presenza.

Che la gente non scorga me, ma veda piuttosto Te in me.

Rimani in me, così che io risplenda della Tua
luce, così che gli altri siano rischiarati dalla
mia luce.

Tutta la luce verrà da te, Gesù.

Nulla, neppure il più piccolo raggio, sarà mio.

Rischiarerai gli altri attraverso me.